

essere più canonico, perchè non rinunzia, dacchè nasce dubbio sulla sua eleggibilità per una qualità che egli dice di non più avere?

Nè mi si dica: è inutile ch'egli rinunzi, dacchè crede di non esserlo più. Qui non si tratta della sua opinione intorno alla propria condizione; si tratta della difficoltà legale, che deriva dall'incertezza di codesta sua condizione giuridica.

PETRUCCELLI. È stato destituito.

BOGGIO. Ma la sentenza borbonica fu sanata di poi. Comunque, se il canonico del Drago, quando seppe esser nato questo dubbio, avesse rinunziato, forse si potrebbe ora con maggior facilità ammettere la sua elezione. Ma qual è oggi la sua posizione? Egli non ha rinunziato, e, non avendo rinunziato, egli può al medesimo tempo, se si convalida la sua elezione, essere deputato ed essere canonico.

Ora è questa una falsa posizione, nella quale egli per colpa propria si mantiene. Il signor Del Drago ha dinanzi a sé aperta la via. Rinunzi al canonicato; gli elettori lo rimanderanno sicuramente allo stallo che non può oggi occupare; ed io che in questo momento, per debito verso la legge, contesto la validità della sua elezione, e niego a lui il diritto di sedere fra noi, io mi stimerò lieto di vedere fra noi un uomo che ai suoi antichi meriti verso la patria (*Movimenti diversi*) aggiungerà anche quello di fare il sacrificio della prebenda canonica per rappresentare la nazione in Parlamento. (*Numerosi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valenti.

VALENTI. Troppo caldamente il signor Boggio scagliosi contro i sacerdoti; il signor Boggio, così colto che dobbiamo tenerci onorati d'averlo a compagno. Ma egli nondimeno smentì la storia; smentì che fu dal Vaticano che suonò la parola di civiltà e di libertà; smentì i gloriosi nomi di Ildebrando..... (*Movimenti*)

BOGGIO. Domando la parola.

VALENTI.d'Innocenzo III, e di quell'Alessandro III, di cui troppo è cara la memoria a questa terra. Ma, lasciando questa questione generale, mi piace scendere più dappresso alla questione del signor Del Drago.

La decadenza del suo beneficio per disposizione delle decretali è avvenuta *facto legis, non facto hominis*, perciocchè è scritto: *vacati ipso iure beneficium, si habeatur pro derelicto per decem annos.*

Ora io credo che non vi è alcuno che voglia mettere in dubbio che Del Drago abbia patito più di dieci anni nelle carceri e nelle galere, e finalmente nell'esilio, che è molto più duro della galera per chi sa quanto è caro ad ogni Italiano il bel sole che ci illumina; sicchè pare logico dedurre non essere vero trovarsi egli nella eccezione contemplata dall'art. 98.

Egli era canonico di una collegiata, qualunque fosse la natura sua; ma per effetto delle leggi civili, che lo dannavano ai ferri, egli incorreva nella perdita di tutti i diritti, cioè nella morte civile. Ora, per diritto ecclesiastico, la morte civile ha per conseguenza, come poco fa diceva, *facto legis, non facto hominis*, la decadenza dal beneficio.

Nè vale il dire che il vescovo oggi lo ritenga un beneficiato. Di grazia, signori, sta nel vescovo ritenere il beneficiato di nomina regia, o ci vuole un decreto reale che lo investa e la bolla del vescovo che gli dia esecuzione? Una volta decaduto, egli non può aversi che come un intruso, e gli intrusi non sono certamente beneficiati.

Ora cessi adunque la questione personale, perciocchè, se entrassimo in questa questione, e se vi volessi mettere sott'occhio le relazioni che ci vengono da quelle provincie, e che mi giungono recentemente dalle medesime, vi potrei dire che

non tutti i chierici sono clericali, e mostrare che la santa causa della libertà è stata propugnata dai chierici di quelle parti, ed è stata sostenuta dal clero (*Bravo!*); vi potrei dire che il clero ha fatti tutti i sacrifici, ed ha agito in tutti i modi che erano in suo potere; e vi basti sapere che nel mio paese si sono fatti i funerali solenni (e vi è intervenuto il vescovo, ed ha officiato) alla memoria dei prodi Piemontesi che sono caduti sotto Gaeta. (*È vero!*)

Questo è il simbolo dell'unione, è il simbolo di quella Chiesa che è la libertà, di quella Chiesa che ha la culla, la reggia, la residenza in questa Italia, che è sì cara a tutti noi, a tutti noi che siamo qui assembrati. Non s'imprechi a tutto il clero, no, non s'imprechi. Cessi una volta d'essere per noi un problema, signori (mi si consenta la franca parola), cessi d'essere un problema per noi se in quelle provincie infelici sia veramente attuato il plebiscito del 21 ottobre, o regni ancora il Borbone. Onore ai martiri della santa causa, onore a chi ha fatto nobile sacrificio di sé, e di quanto aveva, per l'unità e per l'indipendenza italiana.

Ora che ho esposto alla Camera qual sia lo stato della questione, dalla sua giustizia mi attendo che l'onorevole mio collega Del Drago sia ritenuto deputato del collegio d'Acquaviva. (*Applausi*)

MARESCA. Chiedo di parlare.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Avverto il deputato Maresca ch'egli ha già parlato due volte.

Voci La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere se intenda chiudere la discussione.

Chi è d'avviso che la discussione sia chiusa, si alzi.

(La discussione è chiusa.)

Porrò a partito la proposta dell'ufficio III, la quale è per l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio d'Acquaviva nella persona del signor Giuseppe Del Drago.

Chi è d'avviso che si debbano ammettere queste conclusioni, e che quindi si debba annullare l'elezione, è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'elezione è convalidata. — *Applausi* — Il Presidente agita il campanello)

PRESIDENTE. Permetta la Camera ch'io colga questa circostanza per pregarla di volersi astenere dagli applausi. Essa comprenderà facilmente come sia impossibile al presidente di mantenere l'ordine, e soprattutto di impedire gli applausi dalle tribune pubbliche, quando questi applausi partono dal seno della Camera. Per tal modo è impossibile che il regolamento venga osservato. Io perciò prego la Camera di volersi, in tutte le circostanze, astenere dall'applaudire. (*Bene! bene!*)

DE PEFFO, relatore. Sommetto alla Camera il mandato dell'onorevole D. Agostino Plutino, deputato di Melito in Calabria Ulteriore prima.

Il collegio di Melito comprende quattro sezioni: Melito, Bova, Staiti e Gallino. Gl'iscritti sono 1049; i votanti 477.

Nelle votazioni delle sezioni di Bova e Staiti tutto procedè regolarmente.

Nella sezione di Melito la votazione va pure regolare. Però due scrutatori alla chiusura del verbale definitivo protestano sull'illegalità delle liste elettorali di Melito e Montebello, per esservi iscritti elettori senza i requisiti dalla legge voluti.

Tali scrutatori furono un tale Abenevoli ed un tal Rossi; anzi questi ripete la protesta con un reclamo in istampa al governatore, con cui attacca la persona del sindaco di Melito, con molte e basse ingiurie, ed oppone nuovamente le liste